

di ANTONIO SCURATI

Fra molti anni, davanti al tribunale della storia, la foto di Trump e Netanyahu che festeggiano insieme il Capodanno 2025 con le loro scarpe di vernice, i loro sorrisi trionfanti e al loro fianco le mogli in outfit sgargianti, potrebbe essere letta come un'immagine emblematica dello sciagurato anno appena trascorso. E come una prova schiacciante di colpevolezza. Ammesso che esisterà ancora la memoria storica, cosa niente affatto sicura nel futuro inaugurato da questi devastatori. Pescando nella nostra attuale memoria storica, il paragone che mi pare più calzante è quello con l'immagine di Neville Chamberlain e Adolf Hitler che

Ciò che ha fatto Israele prepara l'abbandono della ragione umanitaria. Come la cronaca dimostra



Foto: M. Karamouz / ISA

si stringono la mano sorridenti dopo gli accordi di Monaco del 1938. E non perché voglia suggerire una similitudine tra Netanyahu e Hitler, già proposta molte volte, da più parti, negli ultimi mesi. Tanto meno scorgo una somiglianza tra Trump e il tragico primo ministro inglese che si illuse di avere salvato il suo Paese dalla guerra dando la Cecoslovacchia in pasto al cocodrillo nazista.

Ciò che appare terribilmente simile nelle due immagini non sono i personaggi ma la loro postura e, soprattutto, il significato della storia narrata: raccontano entrambe di una epocale disfatta morale dell'Occidente liberale con conseguenze politiche catastrofiche. Ce lo chiarisce un libro di Didier Fassin, intitolato per l'appunto *Una strana disfatta: sul consenso all'annientamento di Gaza* (Feltrinelli). Fassin, insigne antropologo e medico di fama internazionale, ricostruendo puntualmente i crimini commessi dall'esercito di Israele contro la popolazione palestinese di Gaza – e, dal suo punto di vista, contro l'umanità tutta – medita in modo inappellabile sulla corresponsabilità del cosiddetto Occidente e sulla portata storica di questa delittuosa acquiescenza.

Ciò che segnala questo breve testo tra i tanti che deplorano con argomenti definitivi l'annientamento di Gaza è l'accento posto sull'immorale clima di consenso entro il quale è stato perpetrato. La sua tesi è enunciata già nell'incipit: «Il consenso all'annientamento di Gaza ha creato un'enorme frattura nell'ordine morale del mondo». Il consenso,

Ha inizio l'era dell'Occidente senza morale

Ha ragione il medico e antropologo Fassin: assieme a Gaza è morta ogni nostra pretesa di poterci appellare ai diritti. Così Trump e Netanyahu ci hanno portato alla catastrofe

attivo o passivo, prestato a Israele da Stati, governi, istituzioni e persone in tutto l'Occidente, soprattutto nei primi mesi della devastante aggressione militare a Gaza – una totale abdicazione morale spesso paradossalmente «giustificata in nome della morale stessa» – comporta secondo Fassin una profonda «inversione dei valori che le società occi-

dentali rivendicano come propri» e «renderà per molto tempo illegittima e inefficace l'invocazione dei diritti umani da parte di coloro che hanno partecipato a una simile abdicazione morale». L'Occidente, insomma, avrebbe perso completamente, e forse definitivamente, ogni «credibilità in questo campo».

Se i capitoli dedicati alla ricostru-

zione storica della genesi del conflitto e all'interpretazione della nozione di terrorismo appaiono partigiani e, dunque, discutibili, incontrovertibili sono quelli consacrati alla gravità delle colpe israeliane, alla complicità con esse da parte dell'Occidente e a smontare la propaganda di chi insiste nella negazione di entrambe. Le modalità stragiste con cui è stata condotta la campagna militare da parte di Israele non lasciano dubbi sulla natura genocidaria di questo atto di guerra. Fassin ci ricorda che, stando al documentatissimo atto d'accusa redatto dal Sudafrica, a meno di tre mesi dall'inizio dell'intervento militare a Gaza, erano già stati uccisi 2110 palestinesi, il 70 per cento dei quali donne e bambini, e altri 7780 erano dispersi, in decomposizione sotto le rovine degli edifici.

Inoltre, secondo gli stessi servizi segreti statunitensi, quasi la metà delle bombe è stata sganciata sul territorio alla cieca, ordigni del peso di quasi una tonnellata, in grado di creare crateri di 360 metri di diametro, sono stati scaricati su aree densamente popolate, il che «testimonia la volontà di decimare indiscriminatamente i civili». Ogni giorno, infine, per mesi e mesi sono morti più di cento bambini e si stima che siano stati uccisi più bambini a Gaza durante le prime tre settimane della guerra di quanti non ne siano morti ogni anno dal 2019, sommando tutti i conflitti del mondo.

L'elenco degli orrori, nel loro numero, varietà e modalità, redatto da Fassin, prosegue a lungo, minuzioso, dettagliato, ragionato; accompa-



IL LIBRO

Una strana disfatta

di Didier Fassin
Feltrinelli
trad. Lorenzo Alunni
pagg. 128
euro 12
Dal 13 gennaio

● Palestinesi aspettano di ricevere cibo nella Striscia di Gaza. A destra la foto di Trump e Netanyahu con le mogli a Capodanno e, sotto, Hitler e Chamberlain si stringono la mano sorridenti dopo gli accordi di Monaco del 1938



© PHOTO BY PRIME MINISTER'S SPOKESPERSON'S OFFICE



ALAMY & TOCCA PHOTO

Quando la fragilità della vita sfida le leggi della chimica

Il romanzo di Smeriglio sulla scia di Primo Levi: la ricerca di regole scientifiche che diano senso alla sofferenza

di **FILIPPO LA PORTA**

Se a causa di qualche evento ci accade di essere travolti dall'angoscia – una "piena incontenibile" – cosa può soccorrerci, in un mondo abbandonato dagli dei? *Il legame covalente* di Massimiliano Smeriglio (Mondadori) suggerisce una risposta pienamente laica: la scienza. Non perché essa incami un sapere infallibile ma perché offre una spiegazione razionale del mondo, che peraltro resta insensato. Ci educa a vedere una segreta "necessità" – né buona né cattiva – che governa tutte le cose, con la quale dovremmo pur venire a patti: «Un fulmine non colpisce l'uomo perché dotato di una volontà propria, ma perché obbedisce alle leggi della fisica», cerca il percorso più facile per scaricare la propria energia, e il corpo umano è un "conduttore" ideale.

L'io narrante insegna – gioiosamente – chimica in un liceo. Seguendo l'esempio di quel "libro prezioso" che è *Il sistema periodico* di Primo Levi ama descrivere «con il ferro l'amicizia, con l'oro la cattura e la prigionia, con l'arsenico l'esistenza di un vecchio ciabattino, con il carbonio la vita di un atomo che si trasforma da un composto all'altro, con l'uranio l'inganno». La chimica non solo come scienza della struttura della materia ma come enciclopedia delle relazioni umane. Anche il rappor-

to con la moglie Marcella – «l'unica donna che ho amato» – si fissa in una formula scientifica: "legame covalente" è infatti quello tra due atomi che condividono almeno una coppia di elettroni, per cui l'uno non può completarsi senza l'altro.

Ma da quando a Marcella viene diagnosticata una leucemia aggressiva – e lui ha dovuto assistere agonica e trapasso – la sua vita precipita in un abisso distruttivo: si fa licenziare dalla scuola, si trascina per strada come un barbone malandato e rancoroso, beve, gioca ossessivamente a gratta e vinci. Comunica soltanto, in una zona preverbiale, con una enorme ragazza del condominio – Rossellona – con la quale si stordi-

sce di carne: in lei trova una dimensione di autenticità, benché stravolta. Quando scopre che la moglie è stata uccisa da una eccessiva esposizione alla formaldeide sul posto di lavoro (era tecnica in un laboratorio) medita una vendetta per contrappasso...

Il romanzo di Smeriglio, assessore alla Cultura del Comune di Roma, è costruito con un impianto singolare: come nel libro di Levi i capitoli sono intitolati ad altrettanti elementi chimici: silicio, rame, ossigeno, zinco, magnesio, platino, quarzo... Si squadrano agli occhi del lettore un variegato atlante conoscitivo, una minuziosa chimica dei sentimenti, una sapiente nomenclatura capace di abbracciare l'intera realtà incrociando la vita interiore e il mondo degli atomi. In alcuni passaggi del testo, legittimamente ambizioso, si ha l'impressione di qualche didascalismo di troppo: la puntigliosa spiegazione di ogni elemento chimico, delle sue proprietà e implicazioni di significato (De André in una canzone ispirata all'*Antologia di Spoon River* nutiva qualche dubbio sull'uso metaforico della chimica). Ma certo l'autore aggiunge un ingegnoso – e ispirato – tassello al conflittuale dialogo tra cultura umanistica e cultura scientifica nel nostro Paese. Alla fine il protagonista riallaccia un rapporto con la figlia Beatrice – dopo un'esistenza fatta di odio da parte di lei verso l'idillio troppo esibito dei suoi genitori – mostrandole in modo disarmato tutta la propria fragilità. Dopo la scomparsa della moglie lui resta un atomo incompiuto, privo della metà che lo completava. Eppure dentro una natura lucreziana, in cui ogni cosa cambia incessantemente forma, è solo un'illusione pensare che «niente nelle nostre vite è perduto davvero»? Calvino, in ansia per l'universo abbandonato al caso e al disordine che gli proponeva la scienza, cercò rifugio nella teoria del chimico Prigogine: all'interno di quell'universo non ci sono solo entropia e dissipazione, ma anche delle zone limitatamente stabili, capaci di estrarre ordine dai disordini. Prima fra tutte quella cosa misteriosa e priva di equilibrio che è la vita stessa.

Non sarà improprio usare l'originale romanzo di Smeriglio per individuare le possibili zone di ordine – benché precario – dentro le nostre esistenze: un'amicizia, un lavoro ben fatto, l'educazione di un figlio, e anzitutto un "legame covalente" con qualcuno. La chimica è esattamente la scienza dei cambiamenti, come ci ricordava Walter White in una delle serie tv più belle di ogni tempo, *Breaking Bad*. Per concludere che in un cosmo ciclicamente fluido, cangiante e metamorfico l'energia che si disperde in una rottura cerca sempre nuovi assetti, e anche «sapendo perfettamente che nulla somiglierà a ciò che è stato prima».

gnato da una puntuale rassegna delle intenzioni genocidarie da parte dei governanti israeliani, dichiarate apertamente in più occasioni, e delle corresponsabilità occidentali in termini di fornitura di armamenti, appoggio politico, disinformazione sistematica. Non è necessario ripercorrerli qui.

È fin troppo evidente, infatti, per chiunque non voglia voltare la testa, che gli «interventi militari di Israele a Gaza hanno provocato di gran lunga il più alto tasso di mortalità civile di qualsiasi altro conflitto al mondo nel XXI secolo» e che, dunque, l'acquiescenza con la strage da parte di popoli che nella loro cultura e retorica ufficiale considerano sacra e intoccabile ogni singola vita dei propri concittadini mette in scena una moralmente abietta disuguaglianza assegnata al valore della vita umana sul pianeta Terra.

Ci restano da stimare e meditare le conseguenze di questa abdicazione morale. Io temo che saranno perfino peggiori di quelle previste da Didier Fassin. Siamo di fronte a una *nakba* (catastrofe) storico-culturale di portata epocale. L'intero ordinamento giuridico, politico e simbolico dell'Occidente postbellico si è fondato sulla memoria della shoah come male assoluto, come inabissamento della civiltà occidentale e suo nuovo inizio. Tutto si è fondato su quel «mai più». Il fatto che un genocidio, anche se con modalità e proporzioni diverse, sia stato perpetrato oggi dalle sue vittime di allora, con il consenso, l'acquiescenza o l'indifferenza di molta parte dell'Occidente, apre prospettive inaudite e terribili. L'*experimentum crucis* condotto da Israele sul corpo martoriato di Gaza non si limiterà a rendere illegittima e inefficace l'invocazione dei diritti umani da parte di coloro che hanno sostenuto la strage. Fa di più e di peggio: prepara l'abbandono della stessa ragione umanitaria. La cronaca dei primi giorni di questo nuovo anno sta, purtroppo, a dimostrarlo.

La deposizione *manu militari* del presidente venezuelano da parte degli Stati Uniti d'America, le minacce

di invasione alla Groenlandia, l'assassinio impunito di una persona innocente, cittadina statunitense, da parte di una milizia che risponde direttamente ed esclusivamente al Presidente, dischiudono un'epoca nella quale il potere non si limita a invocare ipocritamente e strumentalmente i diritti umani e il diritto internazionale ma li ignora, disconosce e oltraggia apertamente. Lo ha dichiarato lo stesso Trump: «Il mio potere non ha nessun limite salvo la mia morale». Il che significa nessuna morale, dunque nessun limite.

L'immagine di Trump e Netanyahu che festeggiano sorridenti in abito di gala il Capodanno non chiude l'anno 2025. Apre il 2026. E i molti anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Il legame covalente
di Massimiliano Smeriglio Mondadori pagg. 228 euro 19 Dal 13 gennaio

Ascolta SOLDI su One Podcast e sulle principali piattaforme di streaming audio.

NEL NUOVO NUMERO di AFFARI&FINANZA:

- I signori del petrolio tornano in campo: le grandi potenze si sfidano sulle materie prime
- Il made in Italy resiste alla mannaia dei dazi americani
- La lunga marcia di Londra verso l'Ue a dieci anni dalla Brexit

la Repubblica
Le minacce di Musk

A&F

DOMANI IN OMAGGIO con Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA